

PER UN GOVERNO DEI CITTADINI

E così, a furia di litigare, è arrivato il Commissario prefettizio! Certamente per colpa di quanti non sono riusciti a mettere da parte egoismi ed interessi di bottega. Gli avvenimenti di queste ultime settimane hanno dimostrato la sostanziale incapacità della classe politica locale di portare a termine il mandato amministrativo e di dare vita ad una qualsivoglia esperienza per la gestione degli affari comunali.

Sarebbe per lo meno strano se le stesse organizzazioni che hanno provocato l'agonia del Comune pretendessero oggi di ripresentarsi, tali e quali, per chiedere ad un elettorato ormai stanco e sgomento di restituire loro la delega ad amministrare.

Eppure, c'è il rischio concreto che questo accada; c'è la probabilità che si dia luogo nuovamente alla sceneggiata che ha visto negli ultimi anni i partiti politici alternarsi alla guida del Comune o gestire, in modo consociativo, gli affari pubblici.

I cittadini hanno tutto il diritto e tutto il dovere di intervenire tempestivamente perché questo non si verifichi; ci sono alcune buone ragioni per farlo. Anzitutto non è più tollerabile che chi si candida alla guida dell'amministrazione scambi gli elettori per veri e propri sudditi ai quali chiedere il voto in cambio di favori personali. La forma politica del voto di scambio è entrata paurosamente in crisi: in primo luogo perché l'economia italiana non è più in grado di sopportare il salasso richiesto dalla politica basata sui metodi clientelari; in secondo luogo perché i cittadini, che stanno pagando sulla propria pelle lo sfascio economico e sociale, non sono più disposti ad affidare ad allegri ed irresponsabili spreconi la gestione delle poche risorse rimaste.

I cittadini, anche quelli che, incautamente, hanno delegato ad altri per il passato la gestione degli affari comunali, comprendono ormai che è indispensabile intervenire in prima persona nella vicenda amministrativa. Non è in gioco solo la questione del buon governo locale, ma la stessa sopravvivenza delle istituzioni democratiche nazionali, il mantenimento del tenore di vita per milioni di famiglie che vedono ormai seriamente compromessi potere d'acquisto, lavoro, diritti sociali.

Si pensi, solo per fare un esempio, al diritto alla salute, messo in discussione, non solo a causa degli sprechi e delle ruberie, ma anche per l'incapacità di organizzare razionalmente, di pianificare, in una visione complessiva che tenga conto di tutti gli aspetti, la gestione della struttura sanitaria, gli interessi degli operatori, degli utenti.

Quella che stiamo vivendo in Italia è una grave crisi economica, d'ordine strutturale, che richiede un riaggiustamento radicale dei settori produttivi e di quelli terziari amministrativi. Ma la crisi è anche d'ordine politico, poiché siamo in presenza di una vera e propria trasformazione istituzionale che si accompagna ad un cambiamento di regime. E c'è di riflesso una crisi civile di convivenza e di tolleranza che fa riemergere dal profondo buio della nostra società la tendenza distruttiva dell'aggressività, della suggestione autoritaria e dello scontro. Ecco perché è importante che la battaglia per il rinnovamento delle istituzioni si leghi a quella per la salvaguardia dei valori democratici.

Non possiamo più metterci con il cappello in mano ed aspettare finanziamenti, provvidenze e soluzioni dal centro; dobbiamo essere in grado noi, come comunità locali, di indirizzare l'ingegneria istituzionale delle riforme venturose, sia che esse riguardino l'elezione diretta del Sindaco e dei parlamentari, o il reperimento ed la gestione delle risorse economiche, o, ancora, la cultura civile della nostra società e le nostre vite individuali.

Nel promuovere e nel diffondere questo manifesto intendiamo, innanzitutto, lanciare un segnale d'allarme a tutti coloro i quali sono, come, noi preoccupati di quanto sta avvenendo in Italia ma anche a S. Benedetto. Non è più il tempo di stare alla finestra, di aspettare che siano gli altri a prendersi cura dei nostri diritti. Occorre intervenire prontamente e seriamente per

determinare una svolta nel modo di operare e di agire di quanti hanno avuto o pensano di potere ancora avere responsabilità politiche.

Nessuna esclusione pregiudiziale; però, non è tollerabile che gli stessi logori personaggi, portatori di metodi e di interessi che hanno causato lo sfascio amministrativo di San Benedetto, pensino oggi di potersi riciclare non solo all'interno dei loro partiti ma anche all'insegna di liste e di movimenti suggeriti da personaggi esterni.

Quello che chiediamo, a quanti sono portatori di esperienze e di interessi significativi nei movimenti che hanno vivificato con la loro azione e con la loro presenza la vita sambenedettese, ma anche a quanti, all'interno dei partiti democratici si sono rivelati preoccupati dello sfascio e si sono battuti per rinnovare uomini e programmi, è di voler convergere su alcuni obbiettivi di fondo per la nostra città.

Nel programma di rinnovamento, che riteniamo possa essere assunto da un vasto movimento di cittadini che vogliono rompere con il passato e vogliono battersi per il rafforzamento del nostro tessuto democratico e sociale, debbono essere presenti alcuni criteri ed alcuni aspetti qualificanti quali:

1) una autonormativa di trasparenza e di rigore nel campo delle licenze, delle concessioni e della conduzione quotidiana del governo;

2) una politica della vivibilità urbana della nostra città che tuteli la salute di tutti e che eviti le opere pubbliche faraoniche;

3) una ristrutturazione del Comune come azienda erogatrice di servizi, sempre più efficiente e sempre meno dispendiosa;

4) un mutamento di ruolo del Comune che deve assumersi la funzione di coordinamento di consulenza e di programmazione delle attività produttive del territorio.

C'è bisogno di un grande sforzo, di un grande impegno, per sostenere e per affermare questa proposta.

Siamo ben consapevoli dell'importanza del momento elettorale, ed anche se la nostra proposta guarda alla scadenza delle elezioni, essa non si esaurisce nella formazione di una lista ma, prima ancora di questa, pone a tutti i cittadini il nodo della partecipazione alla vita civile di San Benedetto.

Deve finire la politica basata sul consociativismo, cioè della contrattazione, non trasparente, fra maggioranza e opposizione, che è alla radice della stessa tangentopoli. Essa deve essere sostituita da una politica fondata su una pratica costante di confronto pubblico sulle scelte e sui volti degli amministratori che devono il proprio posto alla competenza e non alla erogazione di servizi sommersi e paralleli alla struttura pubblica.

In vista delle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale, che dovrebbero svolgersi secondo nuove regole, noi intendiamo lavorare per la formazione di una lista di cittadini che restituisca la politica alla gente e porti nella gestione amministrativa nuovi volti e nuove energie.

L'esperienza degli ultimi anni insegna che la rigidità del sistema politico non esiste più e che nuovi protagonisti e nuovi programmi possono emergere. Spetta a noi cittadini ed elettori stabilire se la direzione debba essere quella indicata da quanti, come le Leghe, vogliono privilegiare localismi e particolarismi o non piuttosto da quanti vogliono rinnovare la città proprio perché intendono consolidare le conquiste sociali, rafforzare il clima di civile convivenza, sviluppare il senso della tolleranza e della solidarietà, migliorare la qualità della vita.

Riuniamoci per discutere su questi temi

MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE ALLE ORE 21.15 PRESSO LA SEDE CEDIC, SOPRA L'UFFICIO DELLE POSTE CENTRALI.